



**IN PRIMO GRADO
HA AVUTO L'ERGASTOLO**

Milano, 2024, Palazzo di Giustizia.
Alessia Pifferi, 37, durante un'udienza
del primo processo per l'omicidio della
figlia Diana, che aveva 18 mesi.

IL PROCESSO DI **APPELLO** PUÒ CAMBIARE LA SORTE DI ALESSIA PIFFERI?

La nuova perizia psichiatrica potrebbe incidere sulla sentenza perché riconosce che l'imputata, che abbandonò la figlia Diana e la lasciò morire di stenti, ha avuto problemi nel neurosviluppo

Risponde
Alessandro Gilioli
Giornalista, autore di
*Un futuro gioioso
davanti - Il caso Pifferi*
(Nutrimenti)



La nuova perizia psichiatrica del processo Pifferi ricalca in buona parte quella di primo grado: la donna era in grado di intendere e volere quando il 14 luglio 2022 abbandonò per sei giorni sua figlia Diana di un anno e mezzo per andare dal suo compagno a Leffe (Bergamo). La bambina morì disidratata tra il 18 e il 20 luglio, quando sua madre tornò infine a Milano. È quindi probabile che anche questo processo finisca con la sentenza di "omicidio volontario", così come avvenuto in primo grado, quando Pifferi è stata condannata all'ergastolo. Tuttavia

la nuova perizia aggiunge che la donna ha effettivamente avuto turbe del neurosviluppo in età scolare e non ha mai raggiunto una maturità affettiva. Questo passaggio può essere utile alla difesa nel tentativo di ottenere un'attenuante e di parificare così le aggravanti. Obiettivo: una pena sotto i trent'anni, con i maggiori benefici di legge conseguenti.

In primo grado si era arrivati all'ergastolo proprio perché non era stata riconosciuta alcuna attenuante a fronte di due aggravanti. Primo: la vittima era parente di primo grado dell'assassina (fatto inconfutabile); secondo, aver agito per "futili motivi" (cosa questa contestata dalla difesa, secondo la quale la donna era andata a Leffe non per divertirsi ma per convincere il compagno a iniziare una nuova convivenza, anche con la figlia). In appello, quindi, per Pifferi può ancora cambiare qualcosa, ma non moltissimo.